

L'Europa e la leadership energetica degli Stati Uniti

Fabrizio Anselmo

Research Fellow

Centro Studi Geopolitica e Relazioni Internazionali "Geopolitica.info"

Riassunto

Sul piano energetico gli Stati Uniti, come evidenziato nella NSS-17, occupano una posizione centrale in quanto consumatori, produttori e innovatori e, grazie all'incremento della produzione nazionale di gas legato alla *shale revolution*, godono di una nuova indipendenza che li ha svincolati dall'approvvigionamento estero. Dall'altro lato dell'Atlantico, un'Europa sempre più dipendente dal gas russo e alla costante ricerca di una diversificazione delle proprie forniture di gas, come dimostrano il progetto del Corridoio Sud del gas e le speranze riposte nelle nuove scoperte nel Mediterraneo orientale. E un importante ruolo nella "sfida" energetica tra Europa e Russia potrebbe essere giocato proprio dal gas naturale liquefatto proveniente dagli Stati Uniti. L'articolo si prefigge l'obiettivo di analizzare i tratti essenziali della politica energetica di Donald Trump nonché i tentativi dell'Europa di affrancarsi dalla dipendenza energetica della Russia, il Paese che più di tutti oggi, insieme alla Cina, costituisce una minaccia al mantenimento dell'ordine internazionale unipolare a guida americana.

Parole chiave: NSS-17, gas, GNL, europa, energia, USA, Russia

Abstract. *Europe and USA's Energy Leadership*

According to the NSS-17, the United States plays a key role in the energy arena, being at the same time consumers, producers and innovators and, thanks to the increase in the national gas production following the *shale revolution*, benefits from a new independence from foreign supplies. On the other side of the Atlantic Ocean, Europe depends more and more on Russian gas and is constantly looking for a diversification of its gas supplies, as shown by the Southern Gas Corridor's project and the hopes placed on the new gas discoveries in the Eastern Mediterranean. And a key role in the "energy dispute" between Europe and Russia could be played by the liquefied natural gas coming from the United States. The article aims to analyze the essential lines of Donald Trump's energy policy as well as Europe's attempts to reduce its energy dependence on Russia, the country that today, with China, represents a threat to the unipolar international order guided by the United States.

Keywords: NSS-17, gas, LNG, europa, Energy, USA, Russia

1. Introduzione

L'emergere, agli inizi degli anni novanta, di un ordine internazionale di chiara matrice unipolare a guida americana (Fukuyama, 1992; Mastanduno, 1997), che ben presto si è però rivelato di natura temporanea e strettamente legato ai mutamenti internazionali, ha portato gli Stati Uniti ad individuare alcuni strumenti, diversi da quelli puramente militari, in grado di garantire al Paese il mantenimento di questo status privilegiato nell'ambito delle relazioni internazionali.

Il Governo americano, quindi, anche per ridurre la propria dipendenza dai Paesi del Medio Oriente (Pipes, 2012), con i quali, nel frattempo, si stavano acuendo le tensioni

legate agli interventi militari in Afghanistan e in Iraq, ha individuato nell'energia una potenziale "arma" per preservare la centralità politica americana nello scacchiere geopolitico globale, mirando, in particolare, al raggiungimento della piena indipendenza energetica degli USA.

Un obiettivo, quello dell'indipendenza energetica degli USA, che accomuna l'attuale presidente americano Donald Trump ed il suo predecessore, Barack Obama. A differire, però, sono le modalità attraverso le quali i due presidenti hanno progettato di raggiungere questo risultato (Boittin, 2018), dal momento che il presidente Trump ha portato avanti un vero e proprio programma di smantellamento della politica ambientale ed energetica di Obama.

Il rafforzamento o, meglio, la riaffermazione della supremazia degli Stati Uniti nella scacchiere geopolitico mondiale non passa però soltanto attraverso l'utilizzo della propria forza economica e commerciale, bensì anche attraverso una lenta ma costante erosione delle posizioni di privilegio acquisite in passato dai propri principali competitor, a partire dalla Russia. Per questo motivo, quindi, gli USA guardano con grande interesse alle dinamiche energetiche che riguardano il suo principale alleato, l'Europa.

Un continente, quello europeo, che se da un lato dipende fortemente dalle importazioni energetiche dalla Russia, dall'altro lato sta cercando, non senza difficoltà di natura prettamente politiche (segnando così un certo disallineamento tra i due alleati), di portare avanti un processo di diversificazione dei propri approvvigionamenti energetici (Verda, 2015).

L'articolo, quindi, si prefigge l'obiettivo di analizzare e far emergere i tratti essenziali della politica energetica del presidente Donald Trump nell'ottica del raggiungimento dell'indipendenza energetica. Allo stesso tempo, si confronteranno queste politiche con quelle europee, cercando di mettere in luce i vari tentativi dell'Europa di ridurre la propria dipendenza energetica dalla Russia. Un'America diventata una vera e propria potenza energetica, non più dipendente dall'estero, potrebbe infatti giocare al meglio le sue carte contro una Russia "indebolita" dall'affievolirsi delle proprie relazioni energetiche con l'Europa.

Nella sezione 2 l'articolo descrive le prime decisioni assunte dal presidente Trump in materia energetica, evidenziando gli elementi di discontinuità con il predecessore Barack Obama. Nella sezione 3, poi, descrive la *shale revolution* che ha consentito agli USA di diventare i principali produttori di gas e petrolio a livello globale. Nella sezione 4 evidenzia la forte dipendenza dei Paesi dell'Unione europea dalle forniture russe (e non solo) di risorse energetiche, e di gas in particolare. Nella sezione 5 si sofferma sulle nuove scoperte di giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale, cercando di individuarne i possibili effetti sulla diversificazione degli approvvigionamenti energetici europei. Nella sezione 7 illustra un ulteriore tentativo dell'Europa di affrancarsi dalla dipendenza energetica della Russia attraverso la realizzazione del Corridoio Sud del Gas. Nelle conclusioni, infine, prova a individuare gli effetti delle politiche di Trump sul futuro energetico degli USA, soffermandosi al contempo sulla capacità dell'Europa di ridimensionare la potenza energetica della Russia attraverso una riduzione della propria dipendenza energetica da Mosca.

2. Donald Trump e la politica energetica degli USA

La vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali statunitensi del novembre 2016 segna l'inizio di una vera e propria rivoluzione che, come già prospettato dal magnate americano nel corso della campagna elettorale, tocca anche le questioni energetiche. Dopo appena due mesi, infatti, nel giorno dell'insediamento ufficiale, l'Amministrazione Trump pubblica un testo che racchiude il programma energetico e ambientale della "nuova" Casa Bianca, l'*American First Energy Plan*, prospettando così un allontanamento da quanto sino ad allora era stato realizzato dal Presidente uscente Barack Obama.

Con l'obiettivo di dare vita ad «una nuova era per l'energia americana», l'*American First Energy Plan* si basa su alcuni pilastri fondamentali: a) rimettere il carbone al centro della strategia energetica americana, ponendo così fine alla moratoria avviata dal Presidente

Obama negli anni precedenti (tra il 2010 e il 2015, infatti, gli impianti a carbone hanno rappresentato, secondo le statistiche governative, il 52% di quelli chiusi negli Stati Uniti)¹; b) rimuovere le restrizioni imposte alle compagnie energetiche (non è un caso se viene designato quale Segretario generale del Dipartimento di Stato Rex Tillerson, ex CEO della più grande compagnia energetica al mondo, la ExxonMobil); c) eliminare tutte quelle politiche che «ostacolano l'indipendenza energetica degli Stati Uniti», a partire, in particolare, dal *Climate Action Plan*, che stabilisce per la prima volta nella storia del Paese limiti su base federale alle emissioni di anidride carbonica, e del *Clean Water Rule*, il piano dedicato alla gestione delle risorse idriche statunitensi.

L'*American First Energy Plan* segna però solamente l'inizio dell'azione del Presidente Trump volta a smantellare la politica energetica del suo predecessore. Nel mirino della Casa Bianca finiscono ben presto anche i due oleodotti *Dakota Access* e *Keystone XL*², la cui costruzione era stata bloccata da Barack Obama in seguito alle proteste sollevate dalla popolazione locale e dagli ambientalisti. Il Presidente Trump, infatti, ha decretato la ripresa dei lavori di costruzione di entrambi i progetti.

Nei mesi successivi al suo insediamento, quindi, il Presidente Trump mette sempre più al centro della propria azione le tematiche energetiche: dall'annuncio di voler revisionare gli standard che regolamentano l'efficienza dei combustibili, rafforzati da Barack Obama nel 2012 per ridurre i consumi di carburante e le relative emissioni dei nuovi veicoli, all'ordine esecutivo denominato *American Energy Independence*, adottato con l'obiettivo di smantellare il *Climate Action Plan* lanciato nel 2013 dal Presidente Obama.

La linea rivoluzionaria in materia energetica portata avanti dal Presidente Trump nel Paese ha trovato poi conferma anche a livello internazionale. Nei primi giorni del giugno 2017, dopo il G7 di Taormina, durante il quale la frattura sui temi energetici tra Donald Trump e il resto dei "grandi" si era acuita sempre di più, il Presidente americano ha

1 Il piano del Presidente Donald Trump è stato però bocciato all'unanimità nel gennaio 2018 dalla Federal Energy Regulatory Commission (FERC), agenzia federale indipendente e bipartisan composta da 5 commissari, di cui 3 nominati a suo tempo dello stesso Trump.

2 Il Dakota Access è un oleodotto che dovrebbe portare il petrolio proveniente dal bacino di Bakken al terminale di Patoka, in Illinois, i cui lavori sono stati bloccati in seguito alle forti proteste dei nativi americani Sioux. Il Keystone XL è un'estensione della pipeline che collega i giacimenti del Canada alle raffinerie del Golfo del Messico.

annunciato, così come aveva promesso in campagna elettorale, l'uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi sul clima, uno dei pilastri della politica energetica del suo predecessore Barack Obama³.

La strada della de-carbonizzazione sembra però oramai tracciata, sia a livello interno, dove negli ultimi anni il Paese si è comunque avviato verso una riduzione delle emissioni⁴, sia a livello globale, dove l'Unione europea, che mantiene la propria leadership internazionale in materia climatica, può contare sull'appoggio, seppure ad uno stato ancora embrionale, di alcuni Paesi, quali Cina⁵ e India, dove sino a qualche anno fa parlare di un processo di de-carbonizzazione era una chimera (Bergamaschi e Sartori, 2018).

Ed è proprio il ruolo sempre più attivo di Pechino che potrebbe rivelarsi una minaccia per gli Stati Uniti nel lungo periodo. La Cina, infatti, negli ultimi anni non si è limitata a porre in essere un percorso finalizzato alla riduzione delle emissioni inquinanti, bensì ha utilizzato l'arma dell'energia e degli investimenti quale vero e proprio strumento di politica estera. Nel 2016, ad esempio, Pechino ha investito ben 32 miliardi in energie rinnovabili all'estero, sia in Paesi industrializzati quanto in economie emergenti, trasformando così l'energia in un potente strumento di penetrazione politica, economica e sociale in quelle aree chiave per gli interessi geopolitici cinesi.

È quindi in questo contesto energetico nazionale e internazionale che nel novembre 2017 il Presidente Donald Trump ha adottato la *National Security Strategy 2017 (NSS-17)*, dedicando uno spazio anche al tema della sicurezza energetica. Una scelta alquanto significativa dal momento che gli Stati Uniti, oramai, sul piano energetico occupano una «posizione centrale in quanto consumatori, produttori e innovatori» (Trump, 2017) e godono di una nuova indipendenza che li ha svincolati dall'approvvigionamento all'estero, che in passato aveva pesantemente condizionato la politica estera del Paese.

La *NSS-17* ribadisce, mettendoli per iscritto, tutti quei principi che hanno ispirato il

3 È la seconda volta nella storia degli Stati Uniti che il Paese si ritira da un accordo internazionale sul clima: George W. Bush, infatti, una volta eletto, si rifiutò di ratificare il protocollo di Kyoto firmato dal suo predecessore Bill Clinton.

4 La California, ad esempio, ha elaborato un piano particolarmente ambizioso mediante il quale prevede di soddisfare il 50% del proprio fabbisogno elettrico mediante l'uso di fonti rinnovabili entro il 2030.

5 La Cina è oggi responsabile del 29% delle emissioni globali di gas serra.

Presidente Trump da gennaio 2017 ad oggi secondo la ormai consolidata formula dell'*America First*, eliminando il cambiamento climatico dalla lista delle minacce globali alla sicurezza nazionale: la promozione dell'export delle proprie risorse energetiche (in particolare di gas naturale liquefatto), contribuendo alla diversificazione degli approvvigionamenti energetici dei propri partner e alleati (una mossa da leggere in chiave anti-russa, dal momento che oggi Mosca si presenta come il principale fornitore di gas naturale per i Paesi europei); garantire la sicurezza energetica nazionale e internazionale, con riferimento in particolare alle nuove minacce provenienti dal mondo cyber; assicurare un accesso sempre più globale alle fonti di energia, migliorando, al contempo, le conoscenze e capacità tecnologiche del Paese nel settore energetico (Trump, 2017).

3. La leadership energetica degli Stati Uniti

Indipendentemente da quelli che si riveleranno essere gli effetti delle prime decisioni del Presidente Trump in materia di politica energetica (va considerato che molte di quelle decisioni richiederanno anni prima che possano essere effettivamente implementate), il ruolo giocato dal petrolio e dal gas naturale resterà a lungo centrale. Negli ultimi decenni, infatti, si è assistito negli Stati Uniti alla cosiddetta *shale revolution* che ha permesso agli USA di conseguire il primato produttivo in ambito oil & gas a livello globale.

Gli Stati Uniti, infatti, sono il primo produttore mondiale di gas dal 2009, anno in cui la produzione di combustibile superò quella russa, e di petrolio dal 2013, quando il sorpasso toccò all'Arabia Saudita, sino ad allora leader indiscusso nella produzione petrolifera.

Numerosi sono i fattori alla base di questa *shale revolution*: capacità tecnologiche altamente avanzate, un convinto supporto governativo, un sistema di incentivi particolarmente favorevole per le aziende impegnate nel settore estrattivo ed una cultura imprenditoriale basata sul rischio. Fattori che hanno così portato ad una significativa crescita nella produzione di risorse non convenzionali in tutto il territorio degli Stati Uniti⁶.

⁶ Inizialmente nelle zone di Barnett, Haynesville e Fayetteville e, successivamente, in quelle di Bakken, Marcellus e

A partire dagli anni novanta, infatti, ed in particolare dalla metà degli anni duemila, la produzione di gas non convenzionale ha visto una crescita continua, raggiungendo addirittura il 47% della produzione totale di gas del Paese nel 2013. Più in generale, la produzione totale di gas negli USA è cresciuta del 35% tra il 2005 e il 2013, senza che vi siano segnali di un suo possibile rallentamento. La produzione di gas, infatti, dovrebbe crescere del 45% da qui al 2040, raggiungendo i 1005 bcm al giorno⁷, grazie allo sviluppo di nuovi giacimenti di *shale gas* unitamente al costante miglioramento delle tecniche estrattive (Energy Information Administration, 2015).

La crescente produzione di gas, alla quale non corrisponde, al momento, un'altrettanta rapida crescita della domanda interna, apre interessanti prospettive per gli Stati Uniti in termini di esportazione di significative quantità di gas, grazie ad un sistema combinato di gasdotti e, in particolare, di terminali per il gas naturale liquefatto (GNL)⁸. Particolarmente significativa, in tal senso, è stata l'entrata in servizio in Louisiana, a Sabine Pass, nel febbraio 2016, del primo centro di liquefazione e imbarco del gas negli Stati Uniti. A ciò si aggiunga che, proprio recentemente, un'attrezzatura gemella a quella di Sabine Pass, nel Maryland, ha iniziato la propria attività⁹ (Coote, 2016).

Nel 2017 le esportazioni statunitensi di GNL hanno raggiunto 1,94 bcf¹⁰ al giorno, un trend in crescita rispetto al 2016 (Energy Information Administration, 2018). Ad un aumento della quantità di gas esportato è poi corrisposto anche un aumento delle sue destinazioni, che a fine dello scorso anno avevano raggiunto ben 28 Paesi diversi nel mondo. Più della metà delle esportazioni di GNL nel 2017 (53%) ha riguardato solo tre Stati: Messico, Corea del Sud e Cina, con il primo Paese che rappresenta il principale cliente degli USA (20%). Una crescente domanda di gas, in particolare nel settore della produzione elettrica, e ritardi nella costruzione di gasdotti da collegare alle infrastrutture di trasporto

Eagle Ford.

7 Billion cubic meters per day (bcm/d)

8 Nel dicembre 2015 presso il Dipartimento per l'Energia statunitense vi erano 54 domande per la realizzazione di progetti legati all'esportazione di GNL.

9 Nei prossimi due anni quattro nuovi progetti dovrebbero iniziare la propria attività: Elba Island in Georgia, Cameron in Louisiana, Freeport and Corpus Christi in Texas. Una volta completati questi progetti, gli USA potrebbero divenire il terzo esportatore al mondo di GNL nel 2020, sorpassando la Malesia e dietro solo ad Australia e Qatar.

10 Billion cubic feet per day (Bcf/d)

statunitensi hanno infatti creato una forte dipendenza del Messico dalle esportazioni di GNL degli Stati Uniti (Clemente, 2018).

Il Presidente Trump, però, non ha mancato di guardare alle esportazioni di petrolio e gas come ad una possibile “arma” di politica estera. In tal senso, quindi, vanno lette due decisioni adottate recentemente dagli USA con l’obiettivo di ridurre la dipendenza europea dal gas russo. La prima, quella di aumentare la quantità di GNL da trasportare in Europa, con l’invio di un carico di gas liquefatto statunitense, nel giugno 2017, in Polonia, mettendo così un “primo piede” nel mercato del gas nell’Europa del Nord¹¹. La seconda, quella di proporre un sistema di sanzioni sui progetti russi di esportazione energetica, con l’obiettivo di bloccare la realizzazione del Nord Stream 2 (il gasdotto che dovrebbe portare il gas russo in Europa attraverso la Germania) e favorire quindi la penetrazione del GNL USA rispetto al gas di Mosca.

4. La dipendenza energetica europea dalle importazioni

Il mix energetico europeo si basa sui combustibili fossili, dal momento che petrolio, gas naturale e carbone coprono i 3/4 dei consumi energetici dell’Unione europea. Se il petrolio rappresenta ancora, in generale, la principale fonte di energia a livello europeo, seppure con un trend in decrescita, i consumi di gas naturale, al contrario, sono in costante crescita, con la conseguenza che il gas occuperà un ruolo sempre più chiave nello scenario energetico europeo.

All’importanza dei combustibili fossili e, in particolare, del gas nel mix energetico europeo si collega un ulteriore aspetto particolarmente significativo, ovvero la forte dipendenza dell’Europa dalle importazioni di risorse energetiche. In un simile contesto, quindi, le forniture di gas naturale rappresentano un elemento chiave per la stabilità energetica europea (Verda, 2015).

A differenza di altri players del panorama internazionale, quali ad esempio USA e Cina,

¹¹ Nel 2016 gli USA inviarono i primi carichi di GNL in Spagna e Portogallo.

l'Europa produce solo una minima parte dell'energia necessaria a soddisfare il proprio fabbisogno interno. La produzione di gas, in particolare, è limitata principalmente ad alcuni giacimenti presenti nel Mare del Nord e nell'onshore dei Paesi Bassi, nonché in alcuni piccoli giacimenti in Romania, Germania e Italia. Sebbene vi siano alcuni giacimenti che devono ancora essere sfruttati, il trend sembra essere quello di un declino irreversibile dei giacimenti esistenti ed un bassa possibilità che ne vengano scoperti di nuovi (European Commission DG for Energy, 2016).

L'accesso ai mercati internazionali si presenta quindi per il continente europeo un requisito fondamentale per garantire la propria sicurezza energetica. L'Europa, ad oggi, continua ad essere un mercato dominato dal gas proveniente dall'Algeria, dal Qatar e, soprattutto, dalla Russia¹². Mosca, attraverso la sua rete di gasdotti, copre oltre il 30% del fabbisogno di gas dell'Unione europea (oltre ad essere anche il principale fornitore di petrolio) mentre sono 13 i Paesi della UE che dipendono per oltre il 70% dal gas russo, tanto che le forniture di gas fanno delle entrate di Gazprom la quinta voce del bilancio statale russo (Verda, 2015).

Il livello di rischio connesso alla dipendenza dalle importazioni dipende dalla strutture delle forniture internazionali: una fornitura stabile, accompagnata da una diversificazione delle fonti, è in grado di ridurre in maniera significativa il rischio. Di conseguenza, per rafforzare il livello di sicurezza energetica del continente europeo, qualora non sia possibile ridurre la quantità di energia importata, è fondamentale la diversificazione degli approvvigionamenti energetici, sia in termini di Paesi di provenienza che di infrastrutture utilizzate (Honoré, 2014).

È quindi in tale contesto che si inseriscono le recenti scoperte nel Mediterraneo orientale, al largo delle coste di Cipro, Israele ed Egitto, nonché il progetto relativo alla costruzione del Corridoio Sud del gas.

¹² Fino a qualche anno fa un ruolo importante veniva giocato dalla Libia attraverso il gasdotto Greenstream.

5. Mediterraneo orientale e sicurezza energetica europea

5.1 Le nuove scoperte nel Mediterraneo orientale

La recente scoperta (2015) da parte di Eni di un maxi giacimento di gas naturale (Zohr) al largo delle coste egiziane è andata ad aggiungersi alla scoperta, tra il 2009 e il 2011, di importanti riserve di gas nel cd. “bacino del Levante”, in particolare nelle zone offshore di Israele (Tamar e Leviathan) e di Cipro (Aphrodite). Il reale impatto che le nuove scoperte saranno in grado di apportare, sia in termini di soddisfacimento della domanda interna di energia dei singoli Paesi dell’area sia per quanto concerne la sicurezza energetica dell’Unione europea e, in particolare, dell’Italia, deve ancora essere valutato in maniera precisa. Tale impatto dipende, infatti, da quello che sarà l’ammontare effettivo della quantità di gas presente nelle riserve scoperte, che ad oggi non è ancora stato definito in maniera puntuale, nonché dall’esistenza di condizioni economiche favorevoli al pieno sfruttamento dei nuovi giacimenti (Colantoni, Paceviciute e Sartori, 2016).

L’ammontare totale delle nuove scoperte nel Mediterraneo orientale viene oggi stimato in circa 1.890 bcm di gas naturale. Poco meno della metà di tali riserve proviene dal giacimento egiziano di Zohr che, con una stima di 850 bcm di gas (quasi sette volte maggiore di Aphrodite, tre volte maggiore di Tamar e superiore persino al maxi giacimento Leviathan), rappresenta la più importante scoperta mai effettuata nel bacino del Mediterraneo nel suo complesso (Ardemagni, 2016).

La quantità di gas scoperta nei quattro giacimenti risulta di modesta entità in termini globali, specialmente se paragonata al giacimento di gas scoperto in Iran (South-Pars), che vanta riserve stimate di gas per 14.000 bcm, o in Russia (Shtokman), per il quale si stima la presenza di 3.700 bcm di gas. Nonostante ciò, tali riserve, se sviluppate appieno, sono potenzialmente in grado di trasformare il Mediterraneo orientale in un hub del gas. Lo sviluppo di tali giacimenti può avvenire però esclusivamente nell’ambito di una cooperazione regionale, che veda cioè coinvolti tutti i potenziali futuri produttori di gas, dal

momento che nessuno dei Paesi dell'area, fatta eccezione per l'Egitto, è in grado di procedere autonomamente alla realizzazione delle infrastrutture necessarie per il trasporto del gas estratto (Gurel, 2016).

Il Mediterraneo orientale presenta, inoltre, un rilevante potenziale in termini di individuazione di nuove risorse energetiche. Se, da un lato, sono possibili nuove scoperte anche al largo delle coste della Grecia e del Libano, dall'altro lato vi sono studi che dimostrano come le riserve di gas nel bacino del Levante e in Egitto siano ancora largamente inesplorate. Nel primo caso, infatti, viene stimata la presenza di circa 3.400 bcm di gas (una cifra paragonabile al 75% delle riserve di gas dell'Algeria, ovvero il Paese con i più vasti giacimenti di gas nel Mediterraneo e secondo fornitore di gas naturale all'Europa). Ancora più elevata è la quantità di gas inesplorato (6.300 bcm, pari a tre volte le attuali riserve di gas del Paese) che potrebbe trovarsi in Egitto, la maggior parte del quale al largo delle sue coste (Gurel, 2016).

5.2 Gli ostacoli (politici) allo sviluppo delle nuove scoperte

Le numerose tensioni politiche che caratterizzano l'area rappresentano, oggi, il principale ostacolo al pieno sviluppo dei nuovi giacimenti e di quel sistema di infrastrutture che dovrebbe trasportare il gas naturale verso il mercato globale e intra-regionale. In ultima istanza saranno quindi le condizioni geopolitiche, piuttosto che quelle economiche, a decidere il futuro dei programmi di sviluppo di Cipro, Egitto ed Israele (Ardemagni, 2016).

La situazione più delicata, in grado di rappresentare un ostacolo quasi insormontabile allo sviluppo dei giacimenti, è quella di Cipro e del contrasto tra Turchia e Grecia per la sovranità sull'isola (e, di conseguenza, sulle risorse di idrocarburi presenti al largo delle coste cipriote). Le tensioni politiche non mancano, quindi, di produrre effetti sul piano energetico (Harrison e Princova, 2015). Da un lato, infatti, la parte greca dell'isola, forte del riconoscimento internazionale, ritiene di essere titolare, in via esclusiva, dei diritti di sfruttamento delle risorse di gas presenti al largo dell'isola, indipendentemente dal fatto che

si trovino nella parte sud (dove ad oggi sono concentrate le scoperte e le ricerche di nuovi giacimenti) o in quella nord. Dall'altro lato, invece, la parte turca di Cipro contesta il diritto unilaterale della parte greca allo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi. L'amministrazione greca dell'isola ritiene, infatti, che solo una volta che avverrà l'unificazione, sarà allora possibile suddividere tra le due zone di influenza i proventi che derivano dal commercio di gas.

Risulta quindi evidente che senza una previa soluzione della questione cipriota sarà estremamente complicato coinvolgere Cipro nel sistema di infrastrutture regionali che dovranno contribuire alla commercializzazione del gas, sia esso quello di Cipro stesso che, in particolare, quello proveniente dai vicini giacimenti di Zohr (Egitto) e Leviathan (Israele).

A rendere ancora più complicata la cooperazione energetica nella Regione vi sono le tensioni di Israele con alcuni Paesi dell'area, quali Libano, Egitto e Turchia. Il Libano, infatti, situato a nord di Israele, non riconosce l'esistenza dello Stato ebraico. Le relazioni tra Beirut e Tel Aviv sono ulteriormente complicate da rivendicazioni territoriali di entrambe le parti, tanto che il Libano sembra ritenere che una parte delle risorse energetiche scoperte si trovino in realtà nelle proprie acque territoriali e non in quelle di Israele, accusato di rubare il gas libanese (Cingoli, 2016).

Diversa, anche se potenzialmente esplosiva, la situazione relativa ai rapporti con l'Egitto. Tra i due Paesi, infatti, ad oggi non esiste una precisa delimitazione dei confini marittimi. La mancanza di una regolazione delle rispettive aree marittime di sovranità potrebbe quindi creare tensioni significative in un momento in cui entrambi i Paesi sono impegnati nell'esplorazione dei propri fondali.

Non mancano poi tensioni tra Israele e Turchia, come dimostra la crisi scoppiata nel 2010 quando le forze speciali israeliane attaccarono la nave Mavi Marmara uccidendo 10 cittadini turchi. Le scuse presentate dal Primo Ministro israeliano Netanyahu nel 2013 e il recente accordo (giugno 2016) con il quale Israele si impegna a versare alla Turchia un indennizzo di 20 milioni di dollari hanno portato alla ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, aprendo così un lieve spiraglio per la normalizzazione dei rapporti tra Ankara e Tel Aviv.

Nonostante ciò, vi sono ancora parecchie riserve circa l'effettiva possibilità di arrivare ad una normalizzazione dei rapporti in tempi brevi. Se da un lato, infatti, sembra esserci, anche per ragioni di convenienza economica, oggi una disponibilità di massima da parte di Ankara, un atteggiamento opposto è rinvenibile nel Governo israeliano.

5.3 Le diverse e possibili destinazioni del gas estratto dai nuovi giacimenti

Le risorse scoperte sono tali da far sì che una parte di esse (quella non utilizzata per il soddisfacimento della propria domanda interna) venga destinata verso il mercato regionale nonché quello internazionale, in particolare quello europeo (Koranyi, 2016).

Una prima ipotesi è rappresentata dallo sviluppo del commercio intra-regionale, che dovrebbe passare attraverso una (non semplice) cooperazione tra i vari Paesi coinvolti, ovvero Egitto, Israele, Giordania, Libano e Palestina. Tale soluzione, che troverebbe un importante vantaggio nell'esistenza già di infrastrutture da sfruttare per il futuro trasporto del gas, oggi si scontra ancora con le tensioni di natura politica che attraversano trasversalmente tutta l'area.

Un'altra alternativa consisterebbe nella realizzazione di un collegamento tra le risorse presenti nel Mediterraneo orientale con il mercato europeo mediante la creazione di un nuovo gasdotto, noto come East Med. Il gasdotto sottomarino, che secondo il Ministro israeliano dell'Energia Steinitz potrebbe essere realizzato entro i prossimi 5-6 anni, sarebbe il più lungo e profondo al mondo, con i suoi 2.200 km di lunghezza e 3 km di profondità, e porterebbe sul mercato europeo circa 10 bcm di gas all'anno proveniente dai giacimenti di Israele e Cipro. In particolare, il gas israeliano e cipriota arriverebbe in un primo momento in Grecia, garantendo così il fabbisogno energetico di Atene, per poi proseguire verso l'Italia mediante il collegamento a Poseidon (non a caso il gasdotto dovrebbe essere costruito da Edison e dalla compagnia greca Depa).

East Med trova inoltre il pieno supporto dell'Unione europea che vede nel gas israeliano e cipriota una valida alternativa al gas russo in un'ottica di diversificazione delle fonti di

approvvigionamento. Per tale motivo, infatti, la Commissione europea ha inserito il gasdotto nei “Progetti di Interesse Comune” finanziandone gli studi di fattibilità tecnica e commerciale.

Nonostante il forte sostegno politico all’iniziativa, la fattibilità del progetto però è oggi messa in discussione da fattori prettamente commerciali, in particolare per quanto riguarda la quantità limitata di gas israeliano e cipriota che verrebbe trasportata dal gasdotto.

Una terza possibilità è poi rappresentata dalla via turca, dal momento che Ankara, anche alla luce della possibile costruzione del Turkish Stream, aspira a diventare sempre più un hub del gas nel Mediterraneo. Questa opzione, infatti, comporterebbe la costruzione di un gasdotto sottomarino in grado di collegare i giacimenti israeliani e ciprioti con il territorio turco. Una volta arrivato in Turchia, il gas potrebbe poi essere convogliato verso il mercato europeo tramite il Corridoio Sud del Gas grazie ad un allaccio con il Trans-Anatolian Gas Pipeline (TANAP). Tale soluzione, se da un lato, potrebbe essere resa possibile, a maggior ragione, dalla vicinanza dei giacimenti ciprioti ed israeliani alla Turchia, dall’altro lato rischia di scontrarsi con una bassa competitività del gas in arrivo rispetto alle forniture russe, soprattutto dopo la realizzazione del Turkish Stream, e con le tensioni geopolitiche che vedono, in particolare, Cipro e Turchia su versanti completamente opposti.

Un’ultima opzione è quella di sfruttare le infrastrutture già esistenti in Egitto creando nel Paese un vero e proprio hub del GNL. In Egitto, infatti, sono già operativi due terminali di liquefazione, quelli di Idku e Damietta, che hanno una capacità totale di export pari a 19 bcm all’anno (da tempo, inoltre, nel Paese si parla della possibilità di espandere la portata dei due impianti). Poiché la maggior parte del gas contenuto nel giacimento di Zohr verrà utilizzata dal Cairo per il soddisfacimento della domanda interna, parte della capacità dei due terminal potrebbe essere utilizzata per l’esportazione del gas proveniente da Cipro e Israele. In tal senso, ad esempio, si muove l’accordo firmato nell’agosto 2016 tra Nicosia e Il Cairo per porre le basi della costruzione di un gasdotto capace di collegare il giacimento di Aphrodite con i due terminal egiziani di liquefazione. Se da una prospettiva economica l’investimento ridotto necessario per l’implementazione di tale soluzione costituisce un grande vantaggio, dall’altro lato fattori politici, come la preoccupazione di Israele per una

eccessiva dipendenza dall'Egitto per le proprie esportazioni, rappresentano ancor un importante ostacolo a fare dell'Egitto il baricentro del gas nel Mediterraneo orientale (Colantoni, Paceviciute e Sartori, 2016).

6. Il supporto delle istituzioni europee alla costruzione di nuovi gasdotti

La dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni di gas è cresciuta dal 57% nel 2005 ad oltre il 67% dei consumi totali di gas nel 2014. Un trend che mostra segnali di continua crescita, con la conseguenza che la Commissione europea riserva una crescente attenzione alla sicurezza delle proprie forniture di gas. La Commissione, in particolare, mira a diversificare le forniture di gas mediante la costruzione di nuove infrastrutture.

Dal momento che larghe quantità di riserve di gas si trovano nell'Asia centrale, in particolare in Turkmenistan e in Iran, l'Unione europea cerca da tempo di avere un accesso diretto a queste risorse. Un importante stimolo a mettere in campo un vero e proprio progetto di diversificazione delle fonti è arrivato negli anni duemila, quale effetto combinato dell'allargamento dell'Unione europea e delle crisi del gas che hanno coinvolto, nel 2006 e nel 2009, Russia ed Ucraina (Honoré, 2014).

Se da un lato, infatti, l'allargamento ha comportato l'inglobamento all'interno della UE di alcuni Paesi fortemente dipendenti dalle importazioni di gas russo e desiderosi di allentare tale legame con Mosca, dall'altro lato le due crisi del gas hanno messo in dubbio la storica affidabilità della Russia per quanto riguarda la stabilità delle sue forniture energetiche.

L'Unione europea, dinanzi al tentativo della Russia di rafforzare la propria posizione sul mercato energetico europeo mediante la realizzazione del Nord Stream¹³, del Nord Stream 2 e del Turkish Stream, ha puntato sull'integrazione del mercato domestico e sulla creazione di un Corridoio Sud del gas che dovrebbe collegare, una volta realizzato, i produttori dell'Asia centrale con i consumatori europei, aggirando il territorio russo.

Non si tratta, però, del primo progetto finalizzato ad avere accesso al gas contenuto nelle

¹³ La realizzazione del Nord Stream è avvenuta nel 2011-2012.

riserve dell'Asia centrale. Nel 2013, infatti, si è assistito al fallimento del progetto di un gasdotto, sostenuto dagli Stati Uniti, denominato "Nabucco". Un fallimento imputabile, al contempo, alle sfavorevoli condizioni di mercato dell'epoca e all'incapacità dell'Unione di assicurare, in ultima istanza, una quantità sufficiente di forniture.

6.1 Il Corridoio Sud del gas

Il Corridoio Sud del gas è attualmente in fase di realizzazione e si compone di quattro sezioni che porteranno, una volta completate, il gas proveniente dai giacimenti dell'Azerbaijan presenti nel Mar Caspio verso la Turchia, la Grecia e l'Italia. Il progetto prevede, ad oggi, una lunghezza totale di circa 3.500 km per un costo di realizzazione di oltre 40 miliardi di dollari (Siddi, 2017).

Particolarmente rilevante, anche per le polemiche che vedono impegnato il Governo italiano con alcune associazioni ambientaliste, risulta essere la sezione finale del Corridoio, il cosiddetto *Trans Adriatic Pipeline (TAP)* che, partendo dalla Grecia ed attraversando l'Albania ed il Mar Adriatico, porterà il gas in Italia.

Le prime forniture di gas attraverso il Corridoio Sud dovrebbero essere avviate nel 2020 e, una volta a regime (verso il 2025), il sistema di gasdotti dovrebbe avere una capacità di 16 bcm all'anno¹⁴. Volumi modesti se comparati con il vecchio progetto del "Nabucco"¹⁵ che non avranno di certo un impatto particolarmente significativo in termini di diversificazione dell'approvvigionamento energetico europeo, anche se i sostenitori del gasdotto non mancano di sottolineare come vi sia la possibilità di raddoppiare la portata del Corridoio Sud.

La realizzazione del Corridoio Sud del gas vede il supporto degli Stati Uniti, che guardano a questo sistema di gasdotti come ad uno strumento per ridurre la dipendenza della parte meridionale dell'Europa dalle importazioni di gas russo (Verda, 2015; Siddi,

¹⁴ Di questi 16 bcm, 6 bcm sono già stati venduti alla Turchia, con la conseguenza che sul mercato restano esclusivamente i rimanenti 10 bcm.

¹⁵ Il Nabucco prevedeva una portata di 31 bcm di gas naturale all'anno.

2017).

Dinanzi all'attivismo europeo, però, la Russia non è rimasta con le mani in mano. Da Mosca, infatti, è stato lanciato un nuovo progetto, il cosiddetto *Turkish Stream*, che mira a rafforzare le forniture di gas russo alla Turchia ed all'Europa meridionale. Un progetto, quello del *Turkish Stream*, che prevede la realizzazione di due linee con una portata, ciascuna, di 15,75 bcm all'anno in grado di collegare la Russia e la Turchia passando sui fondali del Mar Nero.

Motivi di preoccupazione per quanto riguarda la costruzione del Corridoio Sud del gas derivano dalla situazione geopolitica che caratterizza le aree che verranno attraversate dai gasdotti e, in particolare, dalla volatilità politica che caratterizza il Caucaso del sud. Una prima situazione che desta preoccupazione è rappresentata dal conflitto nel Nagorno-Karabakh che vede contrapposti l'Armenia e l'Azerbaijan. La zona di conflitto si trova ad appena pochi chilometri dal *South Caucasus pipeline*, la sezione locale del Corridoio Sud (Siddi, 2017).

Il gasdotto, poi, attraversa due ulteriori zone che negli anni recenti si sono caratterizzate per una certa instabilità. Il Corridoio Sud attraversa, infatti, l'Ossezia, uno Stato *de facto* riconosciuto dalla Russia dopo la guerra, combattuta nel 2008, con la Georgia e che tuttora ospita le truppe russe. Il gasdotto, inoltre, attraversa il territorio turco proprio nella zona caratterizzata dai conflitti tra le forze armate turche e le milizie curde (Siddi, 2017).

7. Conclusioni

Secondo lo scenario di riferimento del dipartimento dell'Energia, gli Usa saranno consumatori autosufficienti di petrolio entro il 2027, mentre diventeranno esportatori netti di gas naturale nel 2019 (Energy Information Administration, 2018). Ciò avverrà, molto probabilmente, indipendentemente dal raggiungimento o meno degli obiettivi di politica energetica fissati dal presidente Trump.

Anzi, volendo chiedersi, a questo punto, se le misure adottate da Donald Trump siano

capaci di rilanciare effettivamente l'industria del carbone e di arrestare la transizione verso l'energia pulita, è possibile sottolineare come la politica energetica del presidente Trump, in effetti, potrebbe essere frenata da diversi fattori (Krauss e Cardwell, 2017).

Innanzitutto, l'Executive Order non produce effetti immediati, ma si limita ad ordinare alle Agenzie federali di mettere mano ai regolamenti adottati in materia ambientale. Questo processo potrebbe durare molto tempo, anche diversi anni, e presumibilmente sarà rallentato da battaglie legali, oltreché politiche, condotte dagli oppositori dell'attuale presidenza. Il ritardo potrebbe essere tale da impedire a Trump di realizzare il proprio programma prima della fine del mandato, con la possibilità che non venga riconfermato dagli elettori americani nel 2020.

In secondo luogo, il programma presidenziale si scontra con la volontà di diversi Stati progressisti, quali in particolare California e New York, che hanno dichiarato di voler continuare ad attuare, nell'ambito delle proprie competenze, politiche fortemente ambientaliste. La mossa del Presidente Trump, che ha dichiarato la propria intenzione di “negoziare un nuovo accordo sul clima, che sia giusto per gli Stati Uniti”, si presenta più che altro come una decisione populista, col rischio di rivelarsi, in ultima istanza, un vero e proprio boomerang.

Infine, occorre considerare che molte imprese americane produttrici di energia hanno avviato in questi anni investimenti molto importanti nel gas naturale e nelle energie rinnovabili. Difficilmente queste politiche aziendali muteranno per effetto delle misure adottate dal Governo federale.

In definitiva, quindi, la politica energetica di Donald Trump potrà frenare, ma non invertire la tendenza verso una maggiore sostenibilità delle fonti energetiche.

La sfida posta dalla crescente dipendenza del continente europeo dalla forniture esterne di gas (che nel 2035 dovrebbe raggiungere l'85%) richiede una revisione della strategia di sicurezza energetica del continente (Honoré, 2014). Se da un lato l'ipotesi di affrancarsi dalle forniture russe appare irrealizzabile, in quanto tecnicamente impraticabile e, soprattutto, estremamente costosa, dall'altro lato l'Europa ha a disposizione poche opzioni di diversificazione degli approvvigionamenti realmente praticabili, dal momento che la

maggior parte di esse risultano condizionate da questioni di natura geopolitica e tecnica.

Né il gas proveniente dalle scoperte nel Mediterraneo orientale né il gas trasportato dal Corridoio Sud sono in grado, infatti, di fornire un contributo determinante alla sicurezza energetica europea, trattandosi di opzioni che, nel breve periodo, sono in grado di garantire un contributo non particolarmente elevato al soddisfacimento del fabbisogno energetico del continente (Siddi, 2017).

In un simile scenario, caratterizzato per di più dalla crescente produzione di gas naturale da parte degli Stati Uniti (International Energy Agency, 2018), ed in un momento in cui i rapporti tra il Cremlino e i Paesi europei sono piuttosto tesi, la possibilità di diversificare i propri fornitori inserendo nel ventaglio anche gli USA potrebbe rivelarsi un'opzione interessante per diversi Governi europei.

Tuttavia, allo stato attuale, il GNL americano non è in grado di essere un fattore capace di sovvertire gli equilibri del mercato energetico dell'Unione europea, sia per una questione di prezzo sia perché numerosi analisti designano uno scenario di "oversupply" nel mercato globale del GNL nel prossimo decennio. A ciò si aggiunga che gli scambi di GNL richiedono ampi investimenti in infrastrutture sia da parte dell'importatore che dell'esportatore.

L'arrivo del gas statunitense sui mercati europei, però, potrebbe essere una variabile di una certa rilevanza, dato che attraverso la fornitura di GNL gli USA potrebbero inserirsi nei rapporti tra Europa e Russia. Aggiungere all'elenco dei fornitori dei Paesi europei anche gli Stati Uniti potrebbe diventare un elemento in grado di creare nuovi rapporti di forza favorevoli all'Europa nella partita energetica con la Russia.

Bibliografia

Ardemagni E. (2016), Nuovi allineamenti nel Mediterraneo orientale. Milano: ISPI. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_ardemagni_05.02.2016.pdf (14/06/2018).

- Bergamaschi L., Sartori N., (2018). *The Geopolitics of Climate. A Transatlantic Dialogue*. Roma: IAI. DOI: 978-88-9368-077-6. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.iai.it/sites/default/files/iaip1810.pdf> (22/08/2018).
- Cingoli J. (2016). *The New Energy Resources in the Centre-East Mediterranean: Potential Current and Future Geo-Strategic Consequences*. Roma: IAI. DOI: 978-88-9368-012-7. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.iai.it/sites/default/files/iaiw1632.pdf> (16/06/2018).
- Clemente J. (2018). Who Is Buying U.S. Liquefied Natural Gas? *Forbes*, 17 aprile 2018. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.forbes.com/sites/judeclemente/2018/04/17/who-is-buying-u-s-liquefied-natural-gas/#50c1604477ad> (24/08/2018).
- Colantoni L., Paceviciute I., Sartori N. (2016). *Energy Resources and Regional Cooperation in the East Mediterranean*. Roma: IAI. DOI: 978-88-9368-007-3. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.iai.it/sites/default/files/iaiw1627.pdf> (16/06/2018).
- Coote B. (2016). *Surging Liquefied Natural Gas Trade: How US Exports Will Benefit European and Global Gas Supply Diversity, Competition and Security*. Washington: Atlantic Council. DOI: 978-1-61977-962-4. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.atlanticcouncil.org/images/publications/Surging_LNG_Trade.pdf (15/06/2018).
- Energy Information Administration (2015). *Annual Energy Outlook 2015 with Projections to 2040*. Washington: EIA. Testo disponibile all'indirizzo: [https://www.eia.gov/outlooks/aeo/pdf/0383\(2015\).pdf](https://www.eia.gov/outlooks/aeo/pdf/0383(2015).pdf) (12/08/2018).
- European Commission DG for Energy (2016). *On a EU strategy for liquefied natural gas and gas storage*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0049&from=en> (15/06/2018).
- Gurel A. (2016). Eastern Mediterranean gas: source of prosperity for the Region. In Colombo S., El Harrak M., Sartori N., a cura di, *The Future of National Gas. Markets and Geopolitics*. Hof van Twente: Lenthe/European Energy Review. DOI: 978-90-7545-882-4. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.iai.it/sites/default/files/iai->

ocp_gas.pdf (22/06/2018).

Harrison C., Princova Z. (2015). *A quiet gas revolution in Central and Eastern Europe*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.energypost.eu/quiet-revolution-central-eastern-european-gas-market> (24/06/2018).

Honoré A. (2014). *The Outlook for Natural Gas Demand in Europe*. Oxford: OIES - Oxford Institute for Energy Studies. DOI: 978-1-78467-003-0. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2014/06/NG-87.pdf> (06/06/2018).

International Energy Agency (2018). *Gas 2018: analysis and forecasts to 2023. Executive summary*. Parigi: IEA. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://webstore.iea.org/download/summary/1235> (15/07/2018).

Koranyi D. (2016). Eastern Mediterranean gas: source of prosperity for the Region. In Colombo S., El Harrak M., Sartori N., a cura di, *The Future of National Gas. Markets and Geopolitics*. Hof van Twente: Lenthe/European Energy Review. DOI: 978-90-7545-882-4. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.iai.it/sites/default/files/iai-ocp_gas.pdf (20/06/2018).

Krauss C., Cardwell D. (2017). Policy's Promise for Coal Power Has Its Limits. *The New York Times*, 28 marzo 2017. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.nytimes.com/2017/03/28/business/energy-environment/trump-coal-executive-order-impact.html> (21/06/2018).

Pipes D. (2012). *Simposio: La geopolitica dell'indipendenza energetica Usa*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://it.danielpipes.org/13526/geopolitica-indipendenza-energetica-usa> (02/06/2018).

Siddi M. (2017). *The Southern Corridor: challenges to a geopolitical approach in the EU's external energy policy*. Helsinki: FIIA. DOI: 978-951-769-522-0. Testo disponibile all'indirizzo web: https://storage.googleapis.com/upi-live/2017/04/bp216_the_southern_gas_corridor.pdf (30/06/2018).

Trump D. (2017). *National Security Strategy of the United States of America*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://nssarchive.us/wp-content/uploads/2017/12/2017.pdf>

(02/06/2018).

Verda M. (2015). The foreign dimension of EU's Energy policy: the case of the Southern Gas Corridor. In Godzimirski M. J., a cura di, *EU Leadership in Energy and Environmental Governance*. Basingstoke: Palgrave Macmillan. DOI: 9781137502759 (12/06/2018).

Zaretskaya V. (2018). *U.S. liquefied natural gas exports quadrupled in 2017*. Testo disponibile al sito web: <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=35512> (12/08/2018).